

CHIESA APOSTOLICA – Distretto di Roma

Consiglio Distrettuale - sabato 04.02.2006 Fiumicino, ore 16.30

Il mio Servizio per Dio

*“Chi ha cura del fico ne mangerà il frutto,
e chi serve il suo padrone sarà onorato”*

Proverbi 27:18

Tutti noi siamo nel servizio. Sicuramente, come chiunque fatica, se lavoriamo vorremmo vedere un frutto, e vorremmo anche una misura di apprezzamento per ciò che facciamo. Questo, lo avrete imparato personalmente, spesso manca tra le persone che curiamo e serviamo; è più facile ricevere critiche che apprezzamenti, disprezzo piuttosto che onore, uno schiaffo piuttosto che una mano. Vediamo però quali sono le promesse che il Signore ha incluso in questo verso della Sua Parola per chi Lo serve.

Il servizio porta sempre frutto

- Il testo dice: chi ha cura del fico ne mangerà il frutto; cioè, non dice “forse”: un frutto vi sarà se c’è una cura, ed è un frutto del quale noi avremo beneficio.
- Il frutto potrebbe essere immediatamente visibile, oppure anche futuro, come nel testo; comunque vi è un premio per chi lo cura, anche se non subito.
- Il frutto è una conseguenza della cura; se curi l’albero, ne mangerai il frutto. Se no, non vi è nessuna garanzia di un frutto.

Il servo sarà onorato

- Forse dovremmo essere più precisi: quale servo sarà onorato? Quello che serve il suo padrone, non chiunque. E’ facile per noi servire, ma a volte non serviamo il nostro Padrone e Signore, ma noi stessi o i nostri progetti.
- Chi ci onorerà? Sembra evidente dal versetto che l’onore è una conseguenza del servizio altruista, quindi è il Signore che ci penserà, a modo Suo.
- La ripetizione del beneficio (chi ha cura mangerà il frutto, chi serve verrà onorato), era un’abitudine ebraica per “enfaticizzare” una cosa certa.

Forse però ci siamo scoraggiati perché abbiamo servito per tanto tempo, e non ne abbiamo mangiato frutto o non ci siamo sentiti onorati. Bene, la promessa è vera nel tempo, se Dio lo ha detto succederà. In ogni caso noi siamo stati chiamati a servire, non a pretendere frutto o onore: questi verranno. Leggete questa bella frase che parla del nostro lavoro per le generazioni future:

*“L’uomo saggio pianta degli alberi
sotto la cui ombra non si aspetta di sedersi”*

A. Henderson

Ed è proprio del futuro che dobbiamo occuparci, visto che chi cura un albero, lo fa aspettandosi frutta “nella sua stagione”; certamente la frutta non compare mentre lo stiamo curando: crescerà pian piano, dovrà maturare. E’ una questione di visione.

Una Questione di Visione

*“Un uomo senza una visione è un uomo senza un futuro;
e un uomo senza un futuro tornerà al suo passato”*

Pastor Al Bernard

Dobbiamo tutti accertarci che stiamo curando la vigna del Signore: chi cura gli alberi da frutto “vede” già un bel raccolto, sa che ne trarrà soddisfazione. C’è sempre il rischio che la visione si perda, e che noi si lavori perché si è sempre fatto, o per la nostra denominazione, per ambizione personale o per compiacere il pastore. In realtà l’agricoltore non cura l’albero per farci crescere delle belle foglie, o per tagliarlo in modo ornamentale e carino per far vedere quanto è bravo ai passanti, ma perché porti del frutto (Giovanni 15:8); quindi dobbiamo avere una visione, perché ci aiuterà a continuare a lavorare nei mesi invernali quando l’albero sonnecchia e del frutto non se ne vede traccia. Se non riusciamo a “vedere” il frutto, tenderemo a lavorare solo sulla base della nostra esperienza, cioè ritorneremo al nostro passato. “Si stava meglio prima”, “così mi hanno insegnato”, “si è sempre fatto in questo modo”. E’ un pericolo guardare sempre indietro: se lo facessimo guidando la macchina, andremmo sicuramente a sbattere.

Cerchiamo una visione per il nostro lavoro, un albero da curare, un luogo dove servire. Se lo facciamo fedelmente, e lo facciamo per il Signore piuttosto che per noi stessi, ne avremo anche l’onore, cioè l’autorità spirituale che accompagna sempre il servizio sincero a Dio. Un brano interessante di Edoardo Labanchi sull’autorità dice:

“...sul senso di “autorità” secondo la Parola di Dio: “Certamente il ministero conferisce autorità, un potere. Non si possono negare alcuni passi biblici in cui Paolo l’Apostolo ha fatto appello alla sua autorità (ad es. Filemone 8). Ma che cosa s’intende per autorità del ministero? Non certo imporre soluzioni contro la consapevolezza altrui.

Un’interessante risposta viene dall’analisi di un testo, e precisamente Ebrei 13:17, *“Ubbidite ai vostri conduttori”*. Questo testo, oltre a far notare che vi sono dei **“conduttori”** o guide, e persone che devono seguirli, ci illumina notevolmente sull’origine della parola **“ubbidire”**. Difatti, mentre nel testo, *“Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori”* (Efesini 6:1), il verbo **“ubbidire”** traduce il greco *hypakonete* ed indica la cieca esecuzione di un comando, in Ebrei 13:17 **“ubbidite”** traduce il verbo *peithesthe*, che significa, in fondo, **“ubbidite, perché ne siete persuasi”**, e questo implica fiducia in chi comanda da parte di chi ubbidisce. In altre parole, il senso del verbo è: **“Ubbidite ai vostri conduttori, i quali hanno creato in voi un senso di fiducia”**.

Concludendo, quindi, **“l’autorità di un ministro dipende dall’espressione pratica del suo ministero.”**

(da: Appunti sulla Costituzione della Chiesa Apostolica, di E. Labanchi)

Quindi, se vogliamo onore nel servizio, dovremo guadagnarcelo: l’onore, o autorità spirituale, ci verrà data da Dio se serviamo Lui (non noi stessi), e questo servizio è la cura dell’albero o Chiesa del Signore che Dio ci ha dato in visione.

Andrea